

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Domenica nell'ottava del Natale – 31 dicembre 2017

Ho letto le parole del prologo di Giovanni, parole colme di stupore. Le tradirei se le leggessi quasi fossero un testo di prosa cancellando fascino e brivido della poesia che le abitano.

Vorrei iniziare dal sussulto della prima parola: "In principio era il Verbo". "In principio". E la parola forse evoca al cuore di molti di voi la prima parola della Bibbia. Anche là è scritto: "In principio Dio creò il cielo e la terra". E già ci sembra lontano quell'inizio. Miliardi e miliardi di anni. Ma ancora prima era il Verbo. La Parola, pensate, in un'estasi che precede l'alba della creazione. In un momento sorgivo di estrema bellezza.

Giovanni sembra in qualche modo portare la rivoluzione nelle Scritture sacre che iniziano dicendo "In principio Dio creò il cielo e la terra", Giovanni sembra quasi correggere: "In principio c'era la Parola".

Era in principio, nell'assoluto della trasparenza, nella bellezza della comunicazione, perché la parola è nell'anelito di un avvicinamento. Non è forse vero che con la parola noi tentiamo un avvicinamento? Così Dio. Infinitamente di più Dio.

Bellissimo, in principio dunque c'era un pensiero, un pensiero di amore, un disegno di armonia. Il libro dei Proverbi, quasi materializzandola, evoca la Sapienza, a fianco di Dio quando ancora nulla era stato creato, a fianco, come geniale architetto nella progettazione del mondo. All'inizio non sta una idea fredda, un pensiero astratto, uno schema rigido: forse non dovrebbe mai esserci, all'inizio di un operare, una idea fredda, un pensiero astratto, uno schema rigido.

E' scritto anche: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste". Penso che a nessuno di voi sfugga la suggestione di questa parola. È come dire: un lembo di Dio, un lembo della sua bellezza è dentro, dentro ciascuno. L'ha seminata – seminatore dal gesto largo – nei solchi della storia. Mi è chiesto dunque uno sguardo, che spesso non ho. Dovrei camminare per le strade, salire sulla metropolitana, guardarmi intorno e dirmi: "Nulla senza di lui!". Briciole di luce – il Verbo è la luce del mondo – briciole di luce su tutta la terra, in ogni popolo, in ogni religione, in ogni forma umana. Ogni cosa sembra custodire il pensiero, la luce, la verità dell'architetto del mondo, come oggi ci raccontava il libro dei Proverbi: "Quando il Signore disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui".

La storia dunque conobbe la presenza della luce, dell'armonia, ma conobbe anche – dobbiamo riconoscerlo – un rifiuto della luce. Ed ecco che in un giorno preciso della storia – notizia sorprendente – "il Verbo si fece carne e venne a mettere la sua tenda in mezzo a noi".

Non so se misuriamo la novità, l'enormità di questa affermazione: Dio si fatto carne, si è fatto storia. Dio si è comunicato a noi non per mezzo di dottrine sublimi che solo i dotti potevano capire. Si è comunicato con una vita di uomo. Pensate, un corpo diventa il luogo della rivelazione di Dio. Un corpo lo possono leggere tutti, è un libro che possono capire tutti. Dovremmo ricordarlo anche noi.

Così la carne di Gesù, il vissuto della sua vita, il suo corpo sono diventati racconto di Dio. Non ci hanno forse raccontato qualcosa di Dio i piedi di Gesù, di lui che camminava senza sosta, come lo bruciasse una passione per tutti e per tutto? Non ci ha forse raccontato qualcosa di Dio la sua voce che apriva sogni agli emarginati e incupiva gli uomini della

ipocrisia e della meschinità? Non ci hanno raccontato qualcosa di Dio le sue mani, che accarezzavano i bambini, sollevavano i paralitici, spalmavano di fango rigeneratore gli occhi dei ciechi, spezzavano il pane? Non ci ha raccontato qualcosa di Dio la sua sensibilità che si sentiva sorpresa anche dal gesto timido della donna che gli aveva toccato il mantello, o della donna che lo stava profumando. Non ci hanno raccontato qualcosa di Dio i banchetti con pubblicani e peccatori, che facevano festa a un rabbi che non aveva chiuso con loro? Non ci ha raccontato qualcosa di Dio quel corpo senza più sangue, donato tutto, sulla croce?

Mi rimane la domanda: raccontano Dio le mie mani, i miei piedi, la mia voce, la mia sensibilità, il mio vissuto, la mia quotidianità? Come non pregare perché questo avvenga?

Affermando che "il Verbo "si fece carne e mise la sua tenda in mezzo a noi" dovremmo paradossalmente concludere che i cristiani si radunano nelle chiese per celebrare la terra. "Per celebrare il cielo": correggerebbe qualcuno. È vero, ma il cielo lo celebrano tutte le religioni. Siamo qui per celebrare la terra. Perché qui sta l'inedito del Natale: che lui, Dio, il figlio di Dio, ha piantato la sua tenda su questa terra.

Siamo qui per celebrare l'uomo. "Per celebrare Dio": correggerebbe qualcuno. Ma Dio lo celebrano tutte le religioni. Oggi invece noi celebriamo un Dio, il Figlio di Dio che si è fatto carne. Cioè umanità, si è umanizzato!

"Mise la sua tenda in mezzo a noi". E la tenda, voi lo sapete, la tenda è sinonimo di fragilità, di precarietà, di mobilità. Pensate alle tende dei terremotati o dei profughi o dei nomadi. E lui dentro, con la sua tenda, compagno della nostra fragilità, della nostra insicurezza, della nostra provvisorietà, lui, il Signore!

Non temere. Il Verbo, la Parola, ha messo la sua tenda fra noi. La sua non è una parola urlata in alto, una parola che fa spettacolo, non è un palco, è tenda fra le tende, non è la parola impazzita di chi parla solo lui.

E la sua Parola, lasciatemi dire, abbraccia le infinite piccole parole che siamo noi: ci tiene insieme e ci fa parlare. Perché ognuno di noi è piccola parola di Dio, piccolo messaggio di Dio, e lui è venuto ad inchinarsi e a farci inchinare davanti ad ognuno, a restituire dignità a quella piccola parola di Dio che è ciascuno di noi.

Noi, come l'evangelista Giovanni, siamo colmi di stupore, noi, come lui, celebriamo la sua gloria e la sua grazia. La sua gloria che ora non è più solo nei cieli, è anche sulla terra.